

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 23 dicembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 431 del 22.12.2011

Il Presidente Antoci chiede a Trenitalia di ripristinare autocorse soppresse.

Il presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, ha scritto una nota al Direttore del Trasporto Regionale di Trenitalia, con la quale chiede che i treni soppressi con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario invernale vengano immediatamente ripristinati.

“Ho fatto mie – dichiara Franco Antoci - le difficoltà degli utenti di Trenitalia della nostra provincia che, con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario invernale, non sono più in grado di fruire del prezioso servizio pubblico che la società delle ferrovie dovrebbe garantire a chi, soprattutto per lavoro, vuole spostarsi utilizzando la linea ferrata. In particolare – continua Antoci - sono state soppresse le autocorse sostitutive di alcuni treni in partenza da Modica per Siracusa e Rosolini ed di un'altra che da Rosolini andava a Gela. Ciò comporterà per i pendolari che quotidianamente raggiungono la città di Ragusa da Ispica, Pozzallo, Scicli e Modica, utilizzando l'autocorsa sostitutiva non più in vigore, non poter più utilizzare i mezzi di Trenitalia, che avevano continuato a preferire, nonostante le sempre crescenti difficoltà incontrate a causa della progressiva riduzione dell'offerta ferroviaria. Tale provvedimento ha creato un ulteriore isolamento del territorio ibleo, già fortemente penalizzato in questi anni, che non intendiamo subire.

ar

Il presidente della Provincia Antoci chiede alle Ferrovie di ripristinare le corse sostitutive dai comuni della provincia al capoluogo

Pendolari lasciati senza treno e bus

Il Cub accusa i politici: si sono disinteressati. E Padua (Pd) ammette: occasione mancata

Daniele Distefano

Non solo Trenitalia ha soppresso, con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario, i treni, ma ha anche sopresse le autocorse sostitutive di alcuni treni in partenza da Modica per Siracusa e Rosolini ed di un'altra che da Rosolini andava a Gela. Insomma, per i pendolari che quotidianamente devono raggiungere Ragusa da Ispica, Pozzallo, Scicli e Modica, utilizzando finora almeno l'autocorsa sostitutiva (ora non più in vigore), ciò ha voluto dire non poter più utilizzare i mezzi di Trenitalia, che pur avevano continuato a preferire, nonostante le sempre crescenti difficoltà incontrate a causa della progressiva riduzione dell'offerta ferroviaria.

Per porre rimedio a questa situazione di ulteriore isolamento del territorio ibleo, il presidente della Provincia Franco Antoci ha inviato al direttore del trasporto regionale di Trenitalia, una nota in cui chiede che i treni soppressi con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario invernale vengano immediatamente ripristinati così da rendere fruibile il prezioso servizio pubblico che la società delle ferrovie dovrebbe garantire a chi, soprattutto per lavoro, vuole spostarsi utilizzando la linea ferrata.

Contro questa ulteriore iniziativa di penalizzazione della

provincia iblea che poteri pubblici e privati sembrano concordemente portando avanti, dopo la denuncia che ne aveva fatto in sede di consiglio provinciale il consigliere Paolo Rocuzzo, erano seguite altre prese di posizione. Anche l'esponente del Partito democratico nel consiglio di viale del Fante, Venerina Padua, ha lanciato un grido di allarme denunciando «che l'area iblea rientra nel progetto complessivo di dismissione della ferrovia che interessa non solo la Sicilia, ma anche il resto del Meridione. Eppure, questa scelta comporterà un aumento del trasporto sul gomma e quindi maggiori costi e maggiore inquinamento. E, ancora una volta, una penalizzazione per le famiglie, già alle prese con una stretta senza precedenti».

Ma la Padua recita anche il mea culpa della politica, chiedendo e chiedendosi se quest'ultima abbia fatto tutto il possibile per scongiurare quella che è annunciata come la chiusura definitiva della ferrovia in provincia di Ragusa? E rispondendosi: «Di certo no. Di certo la politica ha mancato le occasioni più grosse e importanti per rilanciare questa infrastruttura».

Intanto le indicazioni che arrivano da Roma, dall'ad Moretti, sono evidenti e dicono che la ferrovia, in provincia di Ragusa, nel resto della Sicilia, ha i giorni contati. Pertanto la Padua con-

clude affermando che «ci vorrebbe una mobilitazione senza precedenti per scongiurare questa ipotesi. Al momento, però, siamo solo in grado di denun-

Venerina Padua propone mobilitazione «senza precedenti» in favore della ferrovia

ciare l'ennesimo scippo che sarà perpetrato ai danni del nostro territorio. La nostra è una realtà che dovrà trovare strade alternative alla linea ferrata».

E un durissimo attacco, non solo ai vertici di Trenitalia, ma anche e, forse soprattutto, contro la politica locale, era venuto dall'instancabile animatore del Cub delle ferrovie, Pippo Gurrieri, che in una nota aveva de-

nunciato il disegno di Trenitalia di fare terra bruciata del vettore ferroviario perseguendo una strategia di eliminazione dei treni senza clamore. In ciò supportata, è questo il grido di rabbia di Gurrieri, da una classe politica totalmente sorda a queste problematiche, come emerge dalla sua totale assenza ad una conferenza indetta nei giorni scorsi proprio sulle ferrovie.

L'unico politico a cui il Cub fornisce una giustificazione per l'assenza è il presidente della Provincia Franco Antoci, claudicante, ma che, finora, è stato l'unico a continuare ad impegnarsi per evitare che la nostra tratta ferroviaria diventi solo un ricordo e si trasformi in un racconto che i più anziani tramandano ai bambini sotto forma di favoletta. *

**FERROVIE: SOPPRESSI TRENI NEL RAGUSANO, PROTESTA PENDOLARI
RAGUSA**

(ANSA) - RAGUSA, 22 DIC - Con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario invernale, Trenitalia ha soppresso i treni in partenza da Modica per Siracusa e Rosolini e un altro da Rosolini a Gela che ultimamente erano stati garantiti da autocorse sostitutive. Monta soprattutto la protesta dei pendolari e il presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, ha scritto al direttore del trasporto regionale di Trenitalia chiedendo l'immediato ripristino. "Il provvedimento di Trenitalia - dice Antoci - ha creato un ulteriore isolamento del territorio ibleo, già fortemente penalizzato in questi anni, che non intendiamo subire passivamente". (ANSA)

SCUOLA E DISAGI. La Provincia non ha pagato bollette per 13.000 euro

Fornitura Enel tagliata All'Alberghiero c'è ancora autogestione

●●● Terza giornata di autogestione per gli studenti del distaccamento di Via Salvatore Minardo dell'Alberghiero "Principi Grimaldi". Anche ieri, infatti, niente lezioni perchè l'Enel non ha ancora provveduto al ripristino completo della fornitura, diminuita a seguito del debito che la Provincia Regionale di Ragusa, ente cui compete l'istituto diretto da Enzo Bonomo, ha maturato da agosto ad oggi che ammonta a circa tredicimila euro. L'autogestione impegna gli studenti in attività di as-

sistenza. In buona sostanza le quarte e le quinte classi si occupano dei colleghi delle prime, nel senso che li aiutano nelle materie che loro devono preparare.

"Pensavamo che oggi la situazione potesse tornare alla normalità - dicono gli studenti - anche perchè l'assessore provinciale competente aveva annunciato che l'ente aveva provveduto a versare le somme dovute all'Enel. Ma siamo nella stessa situazione di venerdì scorso".

I problemi principali si registrano al secondo piano della struttura scolastica dove gli insegnanti, addirittura, hanno difficoltà anche per firmare il registro e sono costretti a farsi luce con l'impiego dei cellulari. In alcune classi, infatti, è limitata anche la luce naturale proveniente dall'esterno. Com'è noto venerdì scorso l'Enel ha diminuito la fornitura consentendo solo l'illuminazione dei corridoi non solo nel distaccamento ma anche nella sede del Convitto di Via Trapani Rocciola, nell'azienda agricola di Contrada Scaro a Pozzallo, e nel distaccamento di Chiaramonte Gulfi. L'attività didattica ne risente anche perchè non è possibile l'utilizzo dei laboratori, mentre a Pozzallo sono a rischio le coltivazioni. (SAC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

LA QUESTIONE UNIVERSITÀ **IL PUNTO**

Aspettando il quarto polo e nonostante il clima di crescente incertezza, proseguono senza intoppi e con tutte le premesse per andare avanti le lezioni del corso di Lingue

a.l.m.) Il consiglio di facoltà che si è svolto ieri mattina nella sede di Ragusa Ibla ha sancito l'ingresso dei quattordici ricercatori a tempo determinato che, a partire da subito, prenderanno servizio. Dunque la promessa che il magnifico rettore Antonino Recca aveva ribadito al nostro giornale qualche giorno addietro è stata mantenuta. Resta da capire, però, come il Consorzio universitario ibleo cercherà di rispettare la propria "missione impossibile". Ovvero recuperare "entro ieri" gli oltre novecentomila euro richiesti dall'Ateneo di Catania nel rispetto della convenzione siglata dal Cui nell'ormai lontano giugno del 2010. Non sappiamo, a questo punto, se sarà più facile inventare una macchina del tempo e tornare indietro per rivedere i termini della convenzione o reperire le somme richieste. Somme che, come dichiarano dal Consorzio, o sono nel bilancio, ma

non sono nelle disponibilità immediate perché in attesa di essere trasferite sul conto bancario dello stesso Cui dagli enti soci. La scadenza del 22 dicembre, comunque, è stata superata. L'ingiunzione di pagamento pare chiara. Ad aggravare la posizione il fatto che la facoltà di architettura di Siracusa, pur sottostando alla nostra medesima convenzione del 2010, sta riuscendo ad onorare ogni debito con Catania. Nessun altro. Il rettore, del resto, non sente ragioni e non sembra disposto a tollerare oltre i ritardi di Ragusa che rischiano di penalizzare il lavoro di un Ateneo, quello catanese, tra i più antichi ed importanti d'Italia. Il Consorzio ha assicurato il pagamento con relativa mora dovuta al ritardo. Un ritardo che, visti i tempi tecnici di Regione e Comune, rischia di oltrepassare i 3 mesi.

«Voltare pagina è possibile»

Gli studenti: «La Facoltà è eccellente, basterebbe rivedere i rapporti istituzionali»

ANTONIO LA MONICA

Il futuro della presenza universitaria a Ragusa è a rischio. Sospeso tra il sogno di un Quarto polo difficile da realizzare e la concretezza di un rapporto difficile tra l'Ateneo di Catania e il Consorzio universitario ibleo che non riesce ad onorare nei tempi previsti gli oneri pattuiti con il Rettore Recca.

Intanto le lezioni proseguono con grande impegno della classe docente e del preside Nunzio Zago. Ma cosa pensano i diretti interessati del clima che si respira? Lo chiediamo a Lina Guglielmino, Valentina Burrafato, Paolo Pavia e Adriana Patella. Con Leila Hannachi sono i rappresentanti degli studenti della Facoltà di Lingue. "E' ovvio - spiegano gli studenti - che la facoltà di Lingue a Ragusa non debba andare perduta per nessuna ragione. Negli anni questa facoltà si è distinta per l'eccellenza dei suoi studi, almeno finché la passata gestione non ha deciso, autonomamente, di chiudere l'esperienza ragusana. Oggi esistono tutte le premesse per andare avanti. Ci sono i docenti, gli esperti linguistici madrelingua e, nonostante alcune disfunzioni non sostanziali, le strutture sono adeguate. Occorre voltare pagina e reimpostare i rapporti tra Università di Catania, Comune e Provincia di Ragusa. Soltanto così sarà possibile continuare, almeno fino a quando l'ipotesi di una quarta università siciliana non diventi concreta". La presenza della Facoltà, del resto, rappresenta più che un sempli-

ce investimento economico.

"Continuare ad investire nello studio delle lingue a Ragusa - confermano i ragazzi - è un impegno che noi chiediamo di prendere, ancora una volta, e definitivamente, agli enti e alle forze che possono e devono farne carico. La questione dell'università a Ragusa, è ancora necessario ribadirlo, deve essere considerata questione 'politica' nel senso originario del termine: è un impegno che l'intera comunità della città e della provincia, con tutte le sue forze produttive

e sociali, deve prendere. E' necessario che sia l'intera città a prendersi cura della presenza universitaria a Ragusa, ed è necessario che si inizi, finalmente, a considerare l'università come una risorsa non solo per l'economia locale (per quanto anche questo aspetto non debba essere sottovalutato), ma innanzitutto, come possibilità di arricchimento in termini diversi da quelli puramente monetari".

Considerazioni che chiamano in causa politica, enti locali e Consorzio universitario. "Chiediamo - sottoli-

neano gli studenti - un forte interesse non solo da parte della classe politica che è stata chiamata ad amministrarci, ma da tutte le forze che compongono il tessuto sociale e produttivo del nostro territorio. Chiediamo che la realtà universitaria a Ragusa diventi una delle priorità nell'agenda dei nostri politici e non più solo uno slogan utile in termini elettorali. È necessario che gli enti soci del Consorzio Universitario si interrogino e facciano delle scelte lungimiranti, lavorando nella direzione di una collaborazione proficua e intelligente con l'Ateneo di Catania riattivando una interlocuzione adesso quasi del tutto assente. E' chiaro che è necessario che tutta la città scelga di prendersi cura di una realtà universitaria che forse è ancora sentita distante dalla vita quotidiana dei più. Per questo, occasioni come incontri con la cittadinanza e manifestazioni pubbliche potranno servire allo scopo di fare sentire forte la presenza di studentesse e studenti nella nostra realtà cittadina".

Sono già in cantiere azioni future per scongiurare la chiusura della Facoltà. "Bisognerà fare in modo che la città cominci a sentire forte la presenza studentesca, così non escludiamo manifestazioni pubbliche ed iniziative rivolte a sensibilizzare la cittadinanza sull'importanza della presenza dell'unica Facoltà di Lingue e Letterature straniere della Sicilia. Il fallimento di quest'esperienza riporterebbe la città ad una dimensione di emarginazione e di avviiamento che nessuno vuole".

L'ordinanza dell'Anas impone che siano a bordo delle auto su un tratto di circa cinquanta chilometri

Obbligo di catene anche sulla Ragusa-Catania

Giorgio Antonelli

L'obbligo di tenere a bordo le catene o di montare pneumatici da neve, dal 15 dicembre al 15 marzo, riguarda anche la statale 194, dal km. 32,300 al km. 86,340. Ossia, dallo snodo di Franconfonte sino al bivio per Monterosso, laddove la 194 confluisce nella 514.

Così recita l'ordinanza n. 234/2011 della sezione compartimentale dell'Anas di Catania. Un provvedimento... esilarante, ma con cui gli automobilisti non possono scherzare. Perché sono previste multe che vanno da 80 a 318 euro. Qualora le forze dell'ordine dovessero elevare il verbale ed ingiungere il fermo per le condizioni di pericolo creato dalla neve, in caso di nuovo fermo delle

pattuglie, scatterebbe anche il ritiro dei punti dalla patente.

Dunque, la farsa di Natale che si consuma sulle sbrindellate strade iblee, si arricchisce del capitolo forse più dolente. Non solo sulla Ragusa-Modica, ma anche su un lungo tratto della Ragusa-Catania, si dovranno avere le catene a bordo. Il nemico è, appunto, la neve. Un nemico quasi... invisibile (nel senso che compare molto di rado) su entrambe le arterie, teatro troppo spesso di tanti incidenti, ma mai causati dalla neve.

Il comando della polizia stradale, intanto, assicura che ad oggi non è stata adottata alcuna sanzione e nelle more che il prefetto Giovanna Cagliostro, a cui in molti hanno fatto appello perché interceda presso l'Anas, riceva il ri-

scontro alle richieste già inoltrate in tal senso, notizie informali danno quasi per certo un nuovo provvedimento dell'Anas. Si tratterebbe di un'ordinanza ovviamente correttiva di quell'obbligo grottesco esplicitato dalla segnaletica installata la scorsa settimana. Pare certa, infatti, la sospensione del provvedimento. Più difficile, invece, la sua revoca. Il compartimento Anas di Catania, in linea con le direttive improndate a chissà quali criteri e "calate" a livello nazionale, sembra infatti orientata a restringere il periodo temporale di vigenza dell'obbligo delle catene a bordo. Sarebbe solo un intervento tampone che non risolverebbe di certo il nodo di fondo. Resterà, infatti, il problema reale, ossia l'acquisto delle

(inutili) catene, non solo da parte dei pendolari, ma anche da chi solo saltuariamente percorrerà le due statali.

C'è anche chi pensa a singolari iniziative. È il capogruppo comunale di "Ragusa grande di nuovo", Enzo Licitra, che vorrebbe organizzare un corteo di trattori che raggiungerebbe Catania per inscenare un sit-in dinanzi alla sede Anas.

Ieri, però è giunta una lieta notizia. Per il raddoppio della Ragusa-Catania, ad onta della preoccupazione manifestata dal deputato Riccardo Minardo, c'è la copertura finanziaria: la Corte dei conti il 7 dicembre, infatti, ha registrato le due delibere del Cipe di approvazione del progetto e dello schema di convenzione. *

Ammatuna chiede di accelerare i tempi **L'autostrada si avvicina ci sono già i fondi per arrivare fino a Scicli**

Accelerare i tempi per portare l'autostrada anche nella nostra provincia, l'unica, ancora oggi, a non averne neppure un metro. Con questo obiettivo, il deputato regionale del Pd Roberto Ammatuna, in qualità di presidente della quarta commissione legislativa dell'Ars, ha voluto l'audizione dei rappresentanti del Consorzio autostradale siciliano. E le novità non sono mancate.

Intanto, c'è stata la conferma che il tratto Rosolini-Modica, già approvato in linea tecnica dall'Anas, è incluso nel programma operativo regionale 2007-2013, già approvato dall'Unione europea. Inoltre, ci sono già i fondi per realizzare anche la tratta che collegherà Modica a Scicli ed il progetto definitivo è già pronto e a breve sarà inviato all'Anas per l'approvazione.

Per aprire il cantiere che dovrà costruire l'autostrada fino a Modica, però, bisogna ancora attendere. Serve, infatti, l'approvazione dell'Unione europea della scheda "Grandi progetti". Ci sono, comunque, buone speranze che ciò possa avvenire entro i primi mesi del 2012. C'è, però, il rischio che si sfori il termine del 2013, entro cui vanno spesi i finanziamenti. Per questo motivo, Ammatuna ha proposto di «organizzare a gennaio un incontro a Roma per chiedere all'Anas di procedere all'esame del progetto esecutivo nelle more

dell'approvazione della scheda da parte dell'Unione europea». Ciò consentirebbe di ridurre i tempi dell'iter e quindi avviare i lavori per tempo.

Per quanto riguarda, invece, il lotto Modica-Scicli, Ammatuna ha chiesto al Caso «di inserire nel progetto la bretella di collegamento tra l'autostrada e il porto di Pozzallo, a tutt'oggi non prevista». Il deputato ibleo ha fatto presente che «la Provincia ha predisposto il progetto e, attingendo ai fondi ex Insicem, è disponibile a mettere a disposizione cinque milioni di euro. Lo stanziamento, però, è insufficiente, visto che il costo dell'opera è di 15 milioni. Per questo motivo – ha concluso Ammatuna – è necessario provvedere ad impinguarlo. Senza il collegamento tra l'autostrada e il porto, l'importante arteria risulterebbe certamente monca». *

AUTOSTRADE. I fondi europei per il tratto Rosolini-Modica già sono disponibili

Siracusa-Gela, nel 2012 il progetto esecutivo

●●● I rappresentanti del Consorzio Autostrade Siciliane, dell'Assessorato Regionale delle Infrastrutture e del Dipartimento regionale della Programmazione hanno preso parte alla riunione della quarta commissione legislativa all'Ars, presieduta dal deputato Roberto Ammatuna, per discutere dello stato dell'arte della progettazione relativa al lotto Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Gela. Il progetto definitivo della tratta Rosolini-Modica è già stato approvato, in linea tecnica, dall'Anas e l'opera è inclusa nel Programma operativo regionale 2007/2013, approvato dalla Comunità Europea. Si tratta dell'unica tratta autostradale siciliana resa ammissibile dalla

Comunità Europea. L'opinione diffusa fra i presenti è che nei primi mesi del 2012 la scheda grandi progetti potrebbe essere approvata e restituita al Cas, all'Assessorato Regionale delle Infrastruttu-

re e al Dipartimento regionale della Programmazione. Si tratta di un passaggio fondamentale perché la compartecipazione dei fondi europei ammonta a ben 262 milioni di euro su di un costo totale dell'opera di 339 milioni di euro. La quota rimanente è già a disposizione del Cas, che detiene somme superiori al fabbisogno. Quindi, in questo momento, il progetto definitivo è già approvato mentre quello esecutivo, per altro già pronto, potrà essere esaminato dopo l'approvazione della scheda grandi progetti. Subito dopo Ammatuna ha chiesto ai rappresentanti del Cas il livello del progetto del lotto nove che collega Modica con Scicli. Questi hanno riferito che il progetto definitivo è già pronto e sta per essere inviato all'Anas per l'approvazione. "Ho ribadito inoltre al Cas - dice Ammatuna - la necessità di inserire nel progetto la bretella di collegamento fra l'autostrada ed il porto di Pozzallo, a tutt'oggi non prevista nel progetto". (L'ESPRESSO)

Indennità, un caso nazionale

La decisione del sindaco Dipasquale scatena la curiosità dei mass media

MPA: «RIDURRE LE COMMISSIONI»

m.b.) L'Mpa andrà avanti sulla proposta di ridurre il numero delle commissioni consiliari. «Noi non siamo abituati solo a chiacchierare come fanno altri - dice il capogruppo dell'Mpa, Giuseppe Lo Destro - ma siamo estremamente operativi. A breve formalizzeremo la nostra proposta alternativa che è quella di ridurre a tre le commissioni lasciando quella Affari generali, Assetto del territorio e Bilancio». Ma perché non avete approvato la mozione di Calabrese e di altri consiglieri, sebbene il suo collega di partito Arestia l'abbia sottoscritta? Sembra proprio un giallo. «Nessun giallo. Semplicemente Calabrese è andato da Arestia a chiedere la firma ma non gli ha comunicato che aveva già parlato con me e che gli avevo annunciato la proposta alternativa. Del resto la proposta di Calabrese di ridurre del 30% i gettoni di presenza e le indennità di carica, va a toccare solo le indennità di sindaco e assessori».

MICHELE BARBAGALLO

La scelta del sindaco Nello Dipasquale di devolvere una parte dell'indennità di carica alla Caritas per tutto il 2012, diventa un caso nazionale. Se n'è occupata anche la trasmissione «Zapping» di Radiouno Rai che, tra l'altro, in questi ultimi giorni sta affrontando il tema della riduzione dei costi della politica anche attraverso una petizione on line. Qualcuno l'ha già chiamato il "fioretto di Natale" visto che Dipasquale devolverà circa 1000 euro alla Caritas e lascerà per sé una somma pari.

«Vivrò con mille euro - ha spiegato il primo cittadino - come segnale alla mia comunità che è chiamata a fare tanti sacrifici. Penso di doverlo ai miei concittadini. È arrivato il momento di dare l'esempio, anche da parte di noi politici. Del resto, lo ha fatto anche Monti, anche se lui ha uno stipendio di 25 mila euro».

Il primo cittadino ragusano ha spiegato la sua iniziativa in Consiglio comunale, ma pensa già di coinvolgere altri colleghi, non solo con la fascia tricolore: «Mi farebbe piacere che parlamentari nazionali e regionali rinunciassero a parti consistenti dei loro emolumenti. Diano anche loro dei segnali concreti».

Conti alla mano, Dipasquale spiega come organizza il suo personalissimo bilancio familiare: «Come sindaco guadagno 3700 euro: a mia moglie ed ai miei due figli andranno i 1400 euro che prendo come impiegato in aspettativa dell'Istituto autonomo case popolari. Sono soldi miei, non è un'indennità. Poi, c'è la rata mensile per un mutuo che ho acceso quando mi sono candidato a sindaco per la seconda volta. Terrò per me per tutto il 2012 solamente mille euro, e il resto lo darò alla Caritas».

Proprio nei giorni scorsi in Consiglio comunale si è discussa una mozione del Pd e di altri partiti per la riduzione del 30% delle indennità di carica. Una mozione che la maggioranza di Centrodestra ha definito demagogica e populistica per poi bocciarla. La proposta non è dunque passata, ma Dipasquale invita a seguire il suo esempio: «Ognuno è libero di fare quello che vuole. Io ho detto quello che mi sentivo di fare». E la scelta di Dipasquale trova reazioni positive anche da parte di alcune associazioni. La delegazione regionale della Fondazione Sorella Natura, tramite il presidente nazionale Ro-

berto Leoni e il delegato regionale Salvatore Iurato, esprime «ammirazione nei confronti del sindaco di Ragusa per la scelta di donare parte dei suoi emolumenti di amministratore alla Caritas Diocesana. In questo momento di crisi e di estremo individualismo, la Fondazione ritiene questo gesto esemplare».

Iurato aggiunge: «Gesti simili non devono essere coperti dalla discrezione. L'importanza sotto l'aspetto comunicativo è enorme, specie in questi tempi dove la solidarietà e l'attenzione verso i più deboli e i sofferenti, deve trovare punti di

maggior coesione». E proprio la volontà di comunicare la sua scelta in Consiglio comunale, decisione contestata dal Pd, porta il sindaco Dipasquale a chiarire: «Ritengo mortificante ed ingeneroso l'attacco rivolto al sottoscritto reo di avere comunicato nella seduta del Consiglio comunale di avere deciso di destinare una parte della sua indennità, pari a mille euro al mese, per tutto il 2012, alla Caritas. Ho reso nota la mia decisione solo perché all'esame del massimo consesso c'era la discussione relativa alla riduzione dei gettoni di presenza».

Dipasquale risponde in questo modo alle accuse rivoltegli dopo il suo intervento in Consiglio comunale dal Pd e in parte da Idv che avevano parlato di propaganda. Il primo cittadino aggiunge: «Si tratta di una decisione maturata da tempo nella piena convinzione di ritenere giusto aiutare un'associazione che opera per fini umanitari; da diversi anni, nella piena riservatezza, ho sostenuto diverse iniziative benefiche. Solo perché c'è stata la discussione dell'ordine del giorno presentato in Consiglio ho ritenuto quindi giusto rendere nota la mia decisione».

I COSTI DELLA POLITICA

Nello Dipasquale spiega nei dettagli la sua scelta e risponde alle polemiche scatenate da Pd e Idv. Apprezzamenti all'iniziativa dalla Fondazione Sorella Natura

Cronaca di Modica

IL CASO GOMME DA NEVE. Legali studiano l'ordinanza dell'Anas

Cittadinanzattiva pronta a difendere automobilisti

L'associazione ha anche chiesto un intervento al prefetto che tranquillizzi gli utenti «congelando» l'efficacia della disposizione

Concetta Bonini

●●● Di multe sulla SS 115, sulla SS 514, sulla SS 194 per tutti i poveri automobilisti che, pur nello slancio di essere ligi non solo al Codice della Strada ma anche alle ordinanze dell'Anas, non hanno trovato le catene da neve in nessun rivenditore della provincia, non si ha ancora notizia. Certo è che, se e quando arriverà la prima, il sarcasmo con cui questa disposizione è stata accolta dall'opinione pubblica si trasformerà nella consapevolezza, e nella rabbia, che il balzello è reale. Per questo, prima che quel momento arrivi, Cittadinanzattiva ha messo in allarme il proprio

ufficio legale e avvisa tutti i cittadini di essere pronti ad assistere nelle sedi opportune. "Per la verità - spiega il portavoce Salvatore Rustico - abbiamo chiesto al Prefetto di Ragusa di dare una rassicurazione pubblica ai citta-



**VIENE OFFERTA
CONSULENZA
A CHI DOVESSE
ESSERE MULTATO**

dini: l'idea potrebbe essere quella di congelare quest'obbligo di gomme da neve o di catene a bordo, mettendo in stand-by l'efficacia dell'ordinanza, almeno finché questa questione non sarà chiarita. Sappiamo infatti che il Prefetto ha già scritto all'Anas al riguardo, ma mentre si proce-

de con i passi formali, c'è bisogno di rassicurare subito i cittadini". Non solo appare assurdo, infatti, che i cittadini debbano affrettarsi ad acquistare le catene quando un'intera provincia sta lottando perché l'obbligo venga rimosso, ma ancor più assurdo sarebbe che qualcuno venisse multato quando è oggettivamente impossibile acquistare le catene per esaurimento di scorte. "Per questo - spiega Rustico - abbiamo già coinvolto il nostro gruppo di legali per verificare la legittimità e l'opportunità di un obbligo che fa quantomeno ridere e non è sensatamente applicabile, ma lo teniamo anche a disposizione di coloro che doversero essere multati. Nel frattempo rivolgiamo un invito alle forze dell'ordine affinché, pur senza venire meno ai loro doveri, valutino che l'imposizione di quest'obbligo è ancora oggetto di discussione". (108)

NON LUOGO A PROCEDERE. Piero Torchi aveva querelato Giuseppe Sammito per episodio del 2008

L'assessore e l'ex sindaco fanno pace davanti al giudice

●●● Si è concluso senza vincitori nè vinti il processo penale di natura politico-amministrativo che vedeva contrapposti l'assessore comunale, Giuseppe Sammito, e l'ex sindaco, Piero Torchi. Una stretta di mano dopo le scuse del primo, e la remissione di querela del secondo. Tutto si è "consumato" davanti al giudice onorario del Tribunale di Modica, Francesca Aprile, chiama-

ta a occuparsi del processo per diffamazione aggravata che vedeva imputato Sammito, difeso dall'avvocato Salvo Maltese, e Torchi quale parte offesa. Durante una riunione nel Gabinetto del sindaco (era il 2008), secondo i fatti, con le organizzazioni sindacali e i lavoratori delle cooperative sociali, indetta per trovare soluzioni in merito al mancato pagamento degli stipendi,

Giuseppe Sammito, all'epoca assessore al Bilancio e al Personale, avrebbe offeso la reputazione dell'ex primo cittadino, certamente in un momento di forte dialettica con le parti presenti che chiedevano con insistenza di essere remunerati. La frase incriminata fu: "Vi sembra che siamo come la precedente amministrazione? Quelli a quest'ora i soldi se li sarebbero portati a ca-

sa". Una frase che, testualmente, fu riportata a Piero Torchi il quale, sentitosi offeso, irrimediabilmente decise di querelare l'assessore in carica. Nel corso del processo si è convenuto unanimemente di troncare la querelle anche perchè Sammito ha spiegato che era lungi da lui l'intenzione di offendere l'ex sindaco né, tantomeno, ledere la dignità del politico e dell'uomo. Torchi ha fatto il passo indietro e ha deciso di rimettere la querela per cui il giudice ha deliberato il non luogo a procedere come chiesto dal pubblico ministero, Diana Iemmolo, e dal difensore Maltese. (SAC)

VELODROMO E GRANDE SUD

Greco: «Carpentieri ignora iter burocratico dell'impianto»

n.d.a.) Il coordinatore di Grande Sud, Marco Greco, replica alle affermazioni dell'assessore provinciale Carpentieri in merito al Velodromo: "Le sue dichiarazioni dimostrano che ha ignorato ed ignora l'iter burocratico di realizzazione, il procedimento amministrativo in generale ed i precisi impegni ed accordi con il deputato Incardona.

L'Assessore, inoltre, non ha compreso lo spirito del nostro comunicato che non era certo rivolto ad attaccare la sua attività, ma richiedeva precisi impegni all'amministrazione di Vittoria". Puntando il dito contro Carpentieri, invece, Greco sottolinea come "le decine di sopralluoghi da lui effettuati dimostrano una precisa e lodevole volontà di realizzare il velodromo, ma nulla di concreto hanno potuto apportare".

COMISO. Aeroporto, si mette a punto la sicurezza

La Soaco procede verso lo start-up

MICHELE BARBAGALLO

Si lavora a piccole ma significative tappe per l'apertura dell'aeroporto di Comiso. La Soaco in questi giorni sta provvedendo a ultimare tutte le certificazioni e a stipulare le convenzioni che serviranno a rendere operativa la struttura aeroportuale con cui si prevede di andare a regime, nella prima fase, con una decina di voli giornalieri. Al momento, però, non è possibile parlare di date perché occorre attendere i passaggi ufficiali di altri enti e il completamento di alcune documentazioni della stessa Soaco. Si è comunque al lavoro per cercare di bruciare le tappe, come conferma il presidente Soaco, Rosario Dibennardo.

"Lo scorso 5 dicembre c'è stata la consegna anticipata e provvisoria della struttura da parte del Comune alla Soaco - spiega Dibennardo - Si tratta di una consegna provvisoria perché manca ancora il certificato dell'ultimo collaudo tecnico amministrativo. Questo certificato è in itinere ma il collaudo è stato già fatto. I nostri legali e gli ingegneri hanno verificato quanto è stato consegnato dal Comune di Comiso mentre si sta proseguendo per la definizione di alcuni aspetti tecnici di poco conto che vanno in via di definizione. Nel frattempo, come Soaco abbia-

mo già inviato la richiesta di manifestazione di interesse per i servizi voce-dati e per le infrastrutture della telefonia e delle reti informatiche. Verso la metà di gennaio arriveranno le varie offerte che poi saranno valutate".

La Soaco ha anche provveduto ad una maggiore sicurezza dell'infrastruttura. "Dal momento della consegna abbiamo stilato una polizza assicurativa per la struttura aeroportuale. Inoltre, abbiamo stipulato un contratto per una vigilanza diurna e notturna. Stiamo lavorando su più fronti. Stiamo provvedendo anche alla contrattualizzazione della figura del responsabile post-holder, che è una figura essenziale per l'aeroporto e per la

società di gestione. Si occuperà della supervisione della sicurezza, della manutenzione, degli spostamenti degli aeromobili, dei passeggeri, del raggiungimento della certificazione Enac anche per la società di gestione".

Ma si sta lavorando anche sull'aggiornamento del piano industriale. "Ce n'era uno redatto al momento del bando e uno con data 2008. E' chiaro - spiega ancora il presidente Soaco - che andava rivisitato perché è il punto cardine per raggiungere i futuri obiettivi. E' stato dato mandato alla società Ernst Young, leader a livello mondiale. Ci riconsegnerà tutto entro febbraio. Nel frattempo abbiamo avviato le interlocuzioni con le compagnie aeree, vogliamo fare i voli low cost e naturalmente le compagnie vogliono essere incentivate. Ma su questo sono ottimista. Essendo un operatore del settore turistico, so che c'è un certo fermento anche sotto questo aspetto per poter avere positive risposte dal territorio".

Dopo le feste la Soaco andrà a Roma. E' stato chiesto un confronto presso l'Enac con l'Enav per chiarire le modalità per la convenzione per gli uomini-radar. Si vedrà se si avranno risorse dallo Stato o se nel frattempo saranno usate le somme messe a disposizione dalla Regione, 4,5 milioni di euro. Nessun problema invece per i vigili del fuoco, disponibili ad operare anche a breve.

POLITICA. Avviata campagna di tesseramento

Scicli, «Territorio» continua nell'opera di acquisire consensi

SCICLI

●●● Prende forma anche a Scicli la struttura dell'Associazione Territorio a conclusione della riunione che si è tenuta martedì sera in città. Presenti alla prima riunione ufficiale del sodalizio colui che ha pensato e costruito il progetto di "Territorio", il sindaco di Ragusa, Nello Di Pasquale, nella qualità di segretario, il presidente Michele Sbezzi, ed il vice sindaco di Ragusa, Giovanni Cosentini. All'incontro anche un nutrito gruppo di simpatizzanti che hanno dibattuto sull'opportunità di fare nascere anche in città un nucleo del movimento avviando la campagna di tesseramento. Presenti anche il consigliere comunale di Modica, Michele Colombo e l'attuale presidente del Consiglio comunale di Scicli, Antonino Rivillito. A conclusione dell'incontro, durante il quale sono state illustrate le finalità

dell'associazione, è stato deciso di avviare la campagna di tesseramento e di costituire un organismo temporaneo che reggerà il gruppo fino al congresso cittadino per l'elezione degli organismi statuari. Tre le persone scelte a fare di questo nucleo iniziale, Enzo Cattera, Vincenzo Iurato e Massimiliano Dongola. Nomi di spessoro nel panorama politico ed amministrativo locale. I primi due, Enzo Cattera e Vincenzo Iurato, infatti, sono stati assessori dell'ex giunta Venticinque, il primo alle politiche finanziarie ed il secondo alle politiche ambientali ed alla viabilità. "La sezione è da oggi aperta alla cittadinanza ed a tutte le forze sociali, culturali e politiche - scrivono in una nota quelli di Territorio - con esse si spera di poter al più presto iniziare un proficuo rapporto di confronto e collaborazione in vista degli interessi della Città". (70)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

I NODI DELLA REGIONE

TRA I LAVORATORI INTERESSATI: CATALOGATORI, ESPERTI DELLA PROTEZIONE CIVILE E DEI BENI CULTURALI

Assunzioni per altri duemila precari

● Legge approvata all'unanimità. Alcuni reclutati con la chiamata diretta, altri con un maxiconcorso

Dovranno passare per un concorso invece i 233 precari prima in forza all'assessorato all'Energia. Stessa procedura per una novantina di esperti dell'assessorato al Territorio.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● C'è la stabilizzazione dei precari storici della Regione, c'è la proroga per i contrattisti degli enti collegati e c'è anche un concorso che permetterà promozioni e mobilità da altri uffici. Eccola la legge sui precari, approvata ieri dall'Ars all'unanimità dopo ore di trattativa.

Il testo interessa circa 2.250 persone e prevede inoltre un concorso che metterà in palio altri 800 posti. La legge permette però ad alcune categorie di andare verso il posto fisso con una corsia preferenziale. Questa chance è offerta ai 411 catalogatori, ai 285 esperti della Protezione civile e a circa 170 tecnici che avevano partecipato (vincendolo) a un concorso bandito nel Duemila dall'assessorato ai Beni culturali. Per tutti scatta subito la proroga dei contratti e nel corso dell'anno l'amministrazione, sfruttando vecchie leggi che riguardano queste categorie, provvederà alle stabilizzazioni per via amministrativa.

Dovranno passare per un concorso invece i 233 precari prima in servizio all'Agenzia per i rifiuti e oggi in forza all'assessorato all'Energia. Stessa procedura per una novantina di esperti dell'as-

essorato al Territorio che si occupano di rischio idrogeologico. Per loro è prevista subito la proroga del contratto e poi una riserva del 40 per cento dei posti che saranno messi a bando durante il 2012, probabilmente nella seconda metà dell'anno. Il restante 60% dei posti assegnati per concorso avrà delle ulteriori riserve per chi vuole sfruttare la mobilità verso la Regione (20%), per chi è inquadrato in fascia bassa (A e B) e vuole passare verso la C e la D e per varie altre categorie tra cui Rudy Maira ricorda il personale degli enti parco. La percentuale di posti realmente aperta a tutti risulterà alla fine molto bassa.

La proroga e la possibilità di accedere al posto fisso tramite le riserve del concorso è prevista anche per 64 ex Asu e una decina di dipendenti dell'ex Emergenza

idrica. Stabilizzazioni e concorsi dovranno completarsi entro il termine massimo di tre anni e costeranno alla Regione almeno 50 milioni all'anno. Per Lombardo e Armao «non ci sono costi aggiuntivi rispetto ai contratti oggi in corso. Questa legge è la prova di come nessun governo più di questo abbia preso a cuore la questione-precari».

Scatta invece la semplice proroga per i precari dei consorzi di bonifica, un migliaio circa. Antonello Cracolici, capogruppo del Pd, è riuscito a far inserire la proroga anche per i precari del consorzio irriguo lato. Marianna Caronia del Pd ha lamentato «l'assenza di stabilizzazione per i seimila Asu, per cui è prevista dall'ultima Finanziaria la proroga dei contratti».

Pur essendo votata all'unanimità il Pd, con Rudy Maira, sottolinea che «il governo ha disatteso gli impegni per la stabilizzazione dei precari dell'ex agenzia per la protezione dell'ambiente (Arpa)». Il Pdl, con Salvino Caputo, sottolinea il proprio contributo per «la soddisfazione di chi da oltre dieci anni attendeva risposte concrete». Per Innocenzo Leontini e Vincenzo Vinciullo «i ritardi del governo rischiavano di pregiudicare l'approvazione della legge». E pure Grande Sud, con Titti Bufardeci, precisa di aver votato «per senso di responsabilità e rispetto dei lavoratori malgrado il testo sia lacunoso e portato in aula dal governo con grande ritardo». Ma per l'Mpa, con Lino Leanza, «questo è un grande risultato del governo Lombardo». Per Cracolici «alla Regione tornano i concorsi dopo dieci anni». Il testo approvato spegne le speranze dei re-

gionali sul rinnovo dei contratti. La contrattazione è bloccata così per legge fino al 2014. I due bienni precedenti a questa data - quello in corso e il successivo - non verranno recuperati. Nulla si dice per i due bienni già scaduti, 2006/07 e 2008/09: la contrattazione era iniziata ma è stata bloccata in estate per mancanza di fondi.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

IL RAPPORTO TRA SPESA DEL PERSONALE E SPESA CORRENTE SALE AL 50%

Nel 2012 gli enti possono tornare ad assumere

Aumenta il numero di enti che possono effettuare assunzioni di personale, sia a tempo determinato che indeterminato: è questo l'effetto delle modifiche apportate dalla conversione del decreto legge n. 201/2011 che innalza al 50% il rapporto massimo che i comuni devono avere nel rapporto tra spesa del personale e spesa corrente. Ed inoltre, per le assunzioni a tempo determinato e gli incarichi di cococo, la fissazione del tetto di spesa al 50% di quello sostenuto allo stesso titolo nel 2009 sembra comunque potere essere derogato per l'erogazione dei servizi essenziali, infungibili o delle somme urgenze. Avere riportato al 50%, rispetto al tetto del 40% fissato dal decreto legge n. 78/2010, la soglia massima del rapporto tra spesa del personale e spesa corrente permette di ampliare i margini offerti agli enti locali per effettuare assunzioni sia a tempo indeterminato che determinato. Ricordiamo che, unitamente al rispetto del patto di stabilità e del tetto alla spesa del personale (il 2004 per gli enti non soggetti al patto e l'anno precedente per quelli soggetti al patto), queste sono le condizioni minime essenziali per potere effettuare assunzioni di personale di ogni tipo. La fissazione al 40% del tetto al rapporto tra spesa del personale e spesa corrente è stata accompagnata da ulteriori appesantimenti di questo vincolo. Le sezioni riunite della Corte dei Conti hanno dato una lettura

assai restrittiva della nozione di spesa del personale. Assumendo che la volontà del legislatore è quella di restringere gli spazi per le assunzioni di personale, hanno introdotto una terza nozione di spesa del personale, che si aggiunge a quella classica del bilancio (cioè l'intervento 01) ed a quella dettata dal legislatore per il rispetto del tetto alla spesa di personale (cioè le previsioni del comma 557 della legge finanziaria 2007). Hanno deciso che si assume la nozione più ampia di spesa del personale, senza le deroghe previste dal legislatore. Il dl n. 98/2011, la prima delle due manovre estive, ha stabilito che nel rapporto tra spesa del personale e spesa corrente occorre includere anche gli oneri sostenuti dalle società controllate dagli enti locali. Il che determina, nella gran parte degli enti, un ulteriore innalzamento di questo rapporto ed ha aperto numerosi dubbi non ancora chiariti, tanto è vero che la questione è stata rimessa alle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti. In particolare, si deve chiarire se nel rapporto vanno conteggiate anche le spese correnti delle società e, in caso di risposta positiva, quale sia la esatta nozione di spesa corrente; nonché se le norme si applicano nel 2011, quindi sulla base dei conti del 2010; la nozione di società controllata; la ripartizione delle quote in caso di partecipazione di una pluralità di enti al pacchetto azionario etc.

Con l'innalzamento al 50% del rapporto la gran parte delle amministrazioni locali rispetterà comunque questo vincolo, per cui il rischio di rendere impossibili nella gran parte degli enti le pure ridotte possibilità di assunzione viene scongiurato.

La fissazione al 50% della spesa sostenuta allo stesso titolo nell'anno 2009 degli oneri che le amministrazioni possono sopportare per le assunzioni a tempo determinato, con convenzioni o per il conferimento di incarichi di cococo (più in generale possiamo ritenere per tutte le assunzioni flessibili) si applica a tutti gli enti locali e non solo a quelli soggetti al patto, come nelle precedenti disposizioni. Sicuramente il tetto è meno rigido del 20% della spesa del personale cessato nell'anno precedente che era stato introdotto in via interpretativa dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti, ma è comunque tale da determinare problemi per molte amministrazioni locali. Tali problemi sussistono in modo particolare per le assunzioni di dirigenti a tempo determinato, sulla base dell'articolo 110, del decreto legislativo n. 267/2000 sia per la copertura di posti vacanti in dotazione organica che per i posti extra dotazione organica. Assunzioni che sono già state contingentate dalla legge Brunetta.

Giuseppe Rambaudi

— © Riproduzione riservata —

La sezione autonomie ha passato in rassegna i rendiconti 2010. Calano gli investimenti

Le manovre non piegano gli enti *Nel triennio 2008-2010 le entrate superano le spese*

DI ANTONIO G. PALADINO

Lo comparto degli enti locali ha assorbito, senza eccessivi contraccolpi sui bilanci, gli effetti delle manovre che dal decreto legge n. 112/2008 in poi, hanno coinvolto l'intero settore. Ne è prova che, in termini assoluti, le entrate accertate e riscosse in ciascun anno del triennio 2008-2010, sia per i comuni sia per le province, sono sempre superiori alle spese impegnate e pagate. Tuttavia, mancando margini di manovre per le entrate, gli enti sono costretti a rallentare la spesa corrente e, soprattutto, a contrarre la spesa in conto capitale, ovvero gli investimenti.

Lo ammette senza mezzi misure la sezione delle autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 14 pubblicata ieri, con cui sono stati analizzati, con tabelle suddivise anche per aree geografiche, i rendiconti 2010 di un congruo

campione di amministrazioni locali e provinciali. Come detto, nonostante i tagli e le limitazioni imposte dal legislatore dalle manovre varate dal 2008 in poi, secondo la Corte, il comparto enti locali «ha retto bene» sul profilo finanziario. Sia perché le entrate accertate e riscosse sono state superiori alle spese impegnate e pagate, sia perché è stata verificata una progressiva riduzione (nel triennio 2008-2010) del numero dei comuni in situazione di disavanzo corrente e di comuni con indice negativo dell'equilibrio economico-finanziario. Questa osservazione, per la Corte, induce a ritenere che sussista «una solidità strutturale dei bilanci», anche se in una prospettiva limitata a garantire i servizi pubblici. Al contempo, occorre rilevare la mancanza di un'adeguata programmazione degli investimenti utile a perseguire obiettivi di miglioramento e sviluppo socio-economico, a causa della difficoltà

a utilizzare le risorse potenzialmente disponibili. Sul versante degli enti provinciali, la situazione degli squilibri della gestione corrente non evidenzia particolari criticità, ma sul piano degli equilibri economico-finanziari si è rilevata, invece, «una specifica tendenza negativa degli enti del Nord che influenzano il dato complessivo». Le gestioni finanziarie degli enti locali, per la Corte, possono essere ritenute omogenee, tenuto conto che queste sono legate a vincoli strutturali, soprattutto sul versante delle entrate. Situazione che, a detta della Corte, dovrebbe essere superata alla luce delle riforme introdotte dalle norme relative al federalismo fiscale. Quindi, se da un lato manca la possibilità di manovrare le poste in entrata, per tenere sotto controllo i bilanci si deve rallentare la crescita della spesa corrente e contrarre la spesa in conto capitale.

Dai dati esaminati per i comuni sul versante della spesa corrente si rileva che la crescita della spesa del 4,09% è determinata, prevalentemente, dall'incremento relativo agli impegni di spesa per prestazione di servizi e trasferimenti, cresciuti, nel 2010, per tutte le aree geografiche. Sintomo questo, di una tendenza crescente alle esternalizzazioni. La stessa dinamica si rileva per la spesa corrente delle province con la sola differenza che l'incremento degli impegni per spese relative alla prestazione di servizi di maggiore consistenza è quello dell'area Sud. Per entrambe le categorie di enti si registra una diminuzione, sia pure contenuta, degli impegni di spesa per il personale.

Sul fronte delle entrate dei comuni, si registra una dinamica favorevole delle entrate correnti che crescono del 4,04%, spinte, soprattutto, dalle entrate tri-

butarie cresciute del 6,64% ed extratributarie, dovuto, secondo la Corte, a un più efficiente accertamento, considerato il perdurante blocco della leva fiscale. Tuttavia si è rilevata una minore efficienza dell'accertamento nei comuni di minori dimensioni rispetto a quelli di dimensioni medie, ciò che avvalorava l'utilità degli interventi normativi che prevedono, nelle diversificate situazioni contemplate, l'esercizio associato delle funzioni, ciò che consentirebbe di realizzare economie di scala. Per le province si registra, invece, una flessione delle entrate correnti accertate nel 2010, pari a meno 2,80 rispetto al 2008. Il decremento si è registrato soprattutto per le entrate tributarie e in particolare nelle aree del Nord che hanno maggiormente risentito della stasi del mercato delle auto (con ovvi riflessi sulla imposta provinciale di trascrizione).

— *di Riproduzione riservata* —

Il dossier nelle mani del ministro Piero Giarda. Cosa cambierebbe dal 2013 per i mini-enti

Patto di stabilità, cantiere aperto

Sul tavolo del governo gli obiettivi dei piccoli comuni

DI MATTEO BARBERO

Il dossier relativo alla riforma del Patto e sul tavolo del governo. Fra le prime questioni che andranno affrontate c'è quella relativa ai piccoli comuni, che rischiano di trovarsi in grave difficoltà quando (a partire dal 2013) dovranno fare i conti con i vincoli di finanza pubblica.

Le regole vigenti richiedono di raggiungere un saldo annuale di competenza mista non inferiore al valore determinato applicando un coefficiente percentuale al valore medio degli impegni di spesa corrente 2006-2008. Si tratta sempre, quindi, di un obiettivo positivo, destinato ad azzerarsi (o quasi) solo per gli enti che saranno identificati come «virtuosi». Ciò rischia di porre grossi problemi ai mini-comuni che entreranno nel Patto con saldi di partenza negativi. Facciamo l'esempio di un comune di 3.000 abitanti che presenti una spesa corrente pro-capite in linea con la media del comparto dei piccoli comuni (< 5.000 abitanti), ovvero (secondo i dati Istat relativi al 2008), circa 810 euro

all'anno. Applicando i criteri di calcolo previsti dalla legge 183/11, l'obiettivo per il 2013 si collocherebbe su valore di poco inferiore a 400.000 euro, considerando il coefficiente massimo previsto per gli enti non virtuosi (in tal caso non occorre sottrarre l'importo dei tagli operati dal dl 78/10, che riguardavano i soli comuni con più di 5.000 abitanti, mentre è ancora incerto il trattamento dei tagli previsti dal dl 201/11).

Partendo da un saldo di competenza mista 2012 moderatamente negativo (ipotizziamo -200.000), la correzione complessiva sarebbe di quasi 600.000 euro, circa un quarto della spesa corrente annuale. Ma se il nostro ente avesse un saldo Patto iniziale negativo più importante (ad esempio, perché in questi anni ha contratto dei mutui per finanziarie investimenti) il problema sarebbe ancora più grave. Con un dato di partenza di -2 milioni, la correzione sarebbe superiore all'80% della spesa corrente.

Si potrebbe obiettare che le stesse regole e problematiche

valgono anche per i comuni più grandi, il che è vero, ma con una differenza importante.

Mentre questi ultimi sin dal 2009 sono stati progressivamente indirizzati verso obiettivi di saldo positivi, per i mini-enti il passaggio sarebbe brusco e concentrato in pochi mesi, con correzioni che potrebbero essere impossibili considerate le dimensioni e la rigidità dei rispettivi bilanci. Come minimo occorrerebbe quindi prevedere, come avvenuto

nel 2009 per gli altri comuni, coefficienti differenziati a seconda del segno (positivo o negativo) del saldo di partenza. Nel frattempo, è bene che i piccoli comuni inizino quanto prima a farsi due conti, per valutare sin da ora possibili strategie e contromisure.

Del resto, il problema si pone già nell'attuale sessione di bilancio: ricordiamo, infatti, che il prospetto dimostrativo del rispetto del Patto da allegare al preventivo dovrebbe essere declinato anche in chiave pluriennale.

Pertanto, in sede di approvazione del bilancio di previsione 2012-2014, gli enti dovranno dare dimostrazione che le previsioni sono in grado di garantire il rispetto del Patto per le annualità 2013 e 2014.

La questione dei piccoli comuni dovrebbe essere affrontata nel contesto della più generale riforma del Patto, che il premier Monti aveva già annunciato alla camera presentando la bozza iniziale del decreto «salva Italia» e che è stata prevista anche nel testo finale approvato a Montecitorio. Al momento è difficile ipotizzare quali siano gli orientamenti

del governo al riguardo.

Le uniche indicazioni sono quelle che si possono ricavare dall'intervento del ministro Piero Giarda all'assemblea Anci di Brindisi. Parlando di Patto, Giarda auspicò un ritorno alle origini, con il computo di un saldo obiettivo definito come differenza tra le sole spese finali e le entrate proprie (al netto di trasferimenti e compartecipazioni, oltre che del debito), eventualmente scorpendo (come richiesto da Eurostat) i proventi delle dimissioni. Tuttavia, Giarda (che affermava di ritenere «non ragionevole» l'esclusione del Patto dei piccoli comuni, pur non rifiutandola in toto per ragioni di semplicità ed in considerazione del modesto peso dei loro bilanci) avvertiva che, laddove la riduzione dei trasferimenti statali avvenisse con l'assegnazione agli enti di tributi propri manovrabili, un Patto costruito come indicato perderebbe, nella fase di transizione, il suo significato e dovrebbe essere sostituito da altre regole. Il che è esattamente quello che sta succedendo.

— © Riproduzione riservata —

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha varato i 15 principi per i professionisti

Una bussola per i revisori locali

Focus su pianificazione, controllo interno e partecipate

DI **ERMANDO BOZZA**

Linee guida per i revisori degli enti locali. Il Cndcec ha approvato 15 documenti che contengono i principi di revisione e le norme di comportamento a cui i revisori degli enti locali dovranno conformare la loro attività. L'art. 240 del Tuel prevede che i revisori debbano adempiere ai loro doveri con la diligenza del mandatario. I principi emanati costituiscono, dunque, un importante riferimento per parametrare la diligenza professionale del revisore e la sua responsabilità. I principi emanati coprono le diverse fasi e i diversi ambiti caratterizzanti l'attività di revisione negli enti locali e forniscono al revisore un valido supporto tecnico-operativo per svolgere in modo appropriato la propria attività. Di seguito si riportano le principali novità contenute nel set di principi messi a punto dal gruppo di lavoro coordinato dal consigliere **Giosuè Boldrini**.

La revisione va pianificata. Una prima novità rilevante introdotta è l'accoglimento nell'ambito delle attività di verifica di regolarità contabile dei principi cardine della revisione aziendale. Infatti, come per la revisione legale dei conti, anche la revisione negli ea.ll. è attività basata sul rischio per cui richiede una fase preventiva di pianificazione e programmazione finalizzata a focalizzare le caratteristiche dell'ente sottoposto a revisione e a stimare il grado di affidabilità del sistema di controllo interno. Molto opportuna, a tal riguardo, è la precisazione contenuta al punto 16 del documento n. 2 che l'attività di revisione non può essere tale da escludere in modo assoluto la presenza di errori o irregolarità in quanto è oggettivamente impossibile procedere a controlli capillari ed invasivi. Una adeguata pianificazione consentirà al revisore di determinare contenuti, tempi e ampiezza dei controlli e culminerà nella redazione del piano gene-

rale di controllo amministrativo e contabile del programma di revisione. Il revisore dovrà evitare verifiche meramente ripetitive e formali ma dovrà incentrare la sua attività maggiormente sui processi e sulle aree dove ha valutato più alto il rischio di errori e di non conformità.

L'analisi e valutazione del sistema di controllo interno. Il revisore, al fine di limitare il rischio di revisione, deve effettuare un esame delle procedure e dei sistemi contabili e amministrativi adottati dall'ente. Tale attività andrà svolta attraverso sondaggi campionari che testino l'operatività del sistema di controllo interno; interviste ai dirigenti e ai responsabili di settore; conferme esterne; conte fisiche. Il fine è valutare gli effetti che eventuali carenze possano avere sulla regolarità amministrativa e contabile e sulla corretta rilevazione degli atti di gestione nel sistema informativo. Al termine del processo di valutazione il revisore dovrà pervenire a due di-

versi tipi di conclusioni: le tecniche di controllo sono inesistenti o inaffidabili, oppure, sono valide. Nel primo caso il revisore dovrà relazionare al consiglio sulle debolezze e carenze riscontrate sulle procedure amministrative e contabili e fornire gli opportuni suggerimenti. Il revisore non sarà responsabile per eventuali errori non riscontrati nella misura in cui avrà segnalato al consiglio le carenze e le debolezze di sistema che potenzialmente possono generare errori nella contabilità e nella gestione.

Il campionamento nell'attività di controllo. Molto utili sono anche le indicazioni che i principi forniscono in materia di campionamento nelle revisioni degli enti locali. Infatti l'art. 239 del Tuel prevede che il revisore nella sua attività di vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione si avvalga di «tecniche motivate di campionamento». Il documento n. 2 del Cndcec prevede che le tecniche di cam-

pionamento debbano assicurare che i campioni prescelti siano qualitativamente e quantitativamente rappresentativi e significativi. Per far questo occorre collegare il campionamento al rischio individuato per cui la dimensione del campione sarà direttamente proporzionale al rischio valutato.

Il controllo sulle partecipate. Il documento n. 14 prevede controlli molto incisivi da parte del revisore sui rapporti tra l'ente assoggettato a revisione e le aziende, società e consorzi partecipati. I pressanti vincoli posti dal legislatore in materia ha indotto il Cndcec ad emanare una serie di norme dettagliate che prevedono: il rispetto del contratto di servizio e il monitoraggio degli obiettivi fissati in sede di esternalizzazione; il rispetto delle regole contabili nei rapporti con le partecipate; il rispetto delle regole fiscali; l'inesistenza di operazioni elusive del Patto.

—G. Riproduzione riservata—

Il dossier. Le misure del governo

Addio anzianità, poche deroghe sistema contributivo per tutti e protezione fino a 1.400 euro

Tra i padri e i figli un divario in assegno del 25%

Quando si andrà in pensione (età in anni e mesi)

Uomini dipendenti. Età di inizio contribuzione dal netto di intersecurità contributivo a versamenti

Anno di nascita	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	
1946																							
1947																							
1948																							
1949																							
1950																							
1951																							
1952																							
1953																							
1954																							
1955																							
1956																							
1957																							
1958																							
1959																							
1960																							
1961																							
1962																							
1963																							
1964																							
1965																							
1966																							
1967																							
1968																							
1969																							
1970																							
1971																							
1972																							
1973																							
1974																							
1975																							
1976																							
1977																							
1978																							
1979																							
1980																							

Legenda: * già pensionato / non ancora iniziato a lavorare
 * Regime maturati nel 2011, al quale applicare precedenti (vecchio regime)

Donne dipendenti, settore privato. Età di inizio contribuzione dal netto di intersecurità contributivo a versamenti

Anno di nascita	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	
1951																							
1952																							
1953																							
1954																							
1955																							
1956																							
1957																							
1958																							
1959																							
1960																							
1961																							
1962																							
1963																							
1964																							
1965																							
1966																							
1967																							
1968																							
1969																							
1970																							
1971																							
1972																							
1973																							
1974																							
1975																							
1976																							
1977																							
1978																							
1979																							
1980																							

Legenda: * già pensionato / non ancora iniziato a lavorare
 * Regime maturati nel 2011, al quale applicare precedenti (vecchio regime)

Ipotesi: Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno, età di inizio lavoro al netto di intersecurità contributivo a versamenti: 19/12/2011
 Scenario demografico: ISTAT (dati al 31 dicembre), per pensione anticipata in età contributiva; pensione > 7,8 assegno sociale
 mantenimento inquadro contributivo fino al 2015 per le donne

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il governo

Monti: "Ora a testa alta in Ue lavoro e crescita, partita la fase 2"

Bossi: Berlusconi come una pecorella. Maroni: no, un combattente

GIOVANNA CASADINO

ROMA — Il senatore a vita Monti ha votato la fiducia alla manovra, dopo che il premier Monti l'aveva illustrata, rivendicando con orgoglio: «La manovra mette l'Italia in condizione di affrontare a testa alta la gravissima crisi europea». E subito fa un appello: «È essenziale che gli italiani sottoscrivano BoteBtp, dobbiamo avere fiducia in noi stessi». Il Professore lancia la fase della crescita, alla quale si va ora «con grande celerità». Non gli piace però parlare di fase due, perché - dice - liberalizzazioni, lavoro e ammortizzatori sono riforme già seminate nella manovra. Bolla come «ripetitivo e fuori luogo» il leit-motiv che «a pagare sono solo i soliti noti».

Il decreto "salva Italia" quindi è legge, e il via libera arriva al Senato con 257 sì e 41 no della Lega, dell'Idv e delle minoranze. Anche qui, come a Montecitorio, ci sono voti in meno (24) rispetto alla fiducia incassata al momento dell'insediamento del governo il 17 novembre. Ci sono assenti nel Pdl (tra questi l'ex Guardasigilli Nitto Palma, Contini, Ciarrapico, l'avvocato di Berlusconi, Longo), nel Pd (quattro, tra cui Zavoli e Crisafulli) e nel Misto.

In aula la Lega inneggia alla sessione. «Da una manovra come questa tutto può accadere - attac-

**Votano la fiducia
257 senatori, 24 in
meno. Il Cavaliere:
"La Lega adesso ci
fa divertire"**

ca il capogruppo Bricolo - anche che i popoli del Nord si riprendano la propria libertà», e i lumbard intonano il coro "libertà, libertà". La curva leghista batte i piedi, contesta, mercoledì aveva anche portato i fischietti (e per questo il presidente Schifani censura 15 leghisti). Berlusconi affida alle agenzie di stampa una dichiarazione di perfida cordialità nei confronti degli ex alleati: «La Lega all'opposizione ci fa divertire». E ricorda che dare l'ok alla manovra è «il male minore». Del resto è stato proprio Bossi a lanciare l'offensiva contro il Cavaliere: «Berlusconi è lì come una pecorella», afferma il Senatur. Che scommette: «Questo governo non arriverà al 2013». A sorpresa a contraddire Bossi (e difendere Berlusconi) ci pensa Bobo Maroni, l'altro leader leghista: «Non credo che Berlusconi sia uno che ha paura, è un lottatore, un grande combattente». Maroni è disposto persino a riconoscere: «Se questo governo farà cose giuste, la Lega lo può anche sostenere, finora però ha fatto solo cose sbagliate», e comunque prevede, contraddicendo di nuovo Bossi, che durerà fino al 2013.

Monti in aula ringrazia i partiti che lo appoggiano, anche pagando in termini di popolarità, e poi li smaschera: in privato mi appoggiano, anche se all'esterno dichiarano veti e forti pressioni. «Li capisco», devono rendere conto

alle rispettive basi. Di Pietro è durissimo: «La manovra è iniqua e brutale, una berlusconata». Anna Finocchiaro e Nicola Latorre per il Pd apprezzano «il rispetto per il Parlamento» che il premier ha avuto. A fine giornata, a La 7, Bersani incalza sulla riforma del mercato del lavoro («C'è uno squilibrio evidente») e contro l'articolo 18 («Va tolto dal tavolo, non è problema su cui discutere»). Critica: «La riforma delle pensioni è stata troppo drastica, l'avrei fatta un fi-

lino più graduale». Precisa: «Noi non siamo alleati di Berlusconi, lo abbiamo mandato a casa». Il segretario del Pd invita il centrosinistra ad aprire «anche a Casini, se ci sta». Sull'ipotesi di Passera candidato premier del centrosinistra: «Ogni anno ce n'è uno...». Bersani conferma che sarà candidato per il Pd alle primarie: «Lo sa anche Renzi». Dopo Berlusconi e Bersani, oggi Monti incontrerà Alfano e poi Casini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI FINANZIARIA

Approvato l'intervento di risanamento dei conti pubblici di Monti, già firmato dal presidente Giorgio Napolitano

I calcoli della Cgia di Mestre su quanto aumenterà la pressione fiscale su tre famiglie tipo

IL DOSSIER. Le misure del governo



La manovra diventa legge dall'Imu alle addizionali tasse il 90% delle misure

La fiducia passa al Senato con 257 sì e 41 no

ROBERTO PETRINI

LA MANOVRA è legge dello Stato, con una correzione da 20 miliardi sulla quale le tasse pesano per circa il 90%. Il presidente della Repubblica, Napolitano, ha firmato in serata il decreto licenziato nel pomeriggio dal Senato e votato da una maggioranza schiacciante: 257 sì e 41 no. La pressione fiscale salirà, secondo il governatore della Banca d'Italia Visco, verso il 45%. Piatto forte, sia per l'impatto popolare che per il gettito, è l'arrivo della Super Imu, costituita dal ritorno dell'Ici sulla prima casa e dall'aumento delle basi imponibili (10 miliardi). Circa 5 miliardi vengono dall'aumento della benzina,

mentre 2 arriveranno dall'addizionale Irpef regionale e 3 (se non si taglieranno le agevolazioni, ma anche in questo caso si tratterebbe di un aumento della pressione fiscale) dall'incremento dell'Iva.

L'altro pilastro è la riforma delle pensioni con l'abolizione di fatto dell'anzianità e la soglia fissa di 41-42 anni al di sotto della quale non si potrà più uscire. Pesarà il blocco delle indicizzazioni: il prossimo anno dalle pensioni che stanno sopra i 1.400 euro si spremeranno circa 2 miliardi. Intorno al tema delle tasse gira anche la lotta all'evasione e la mini-patrimoniale (0,1 per 1000 nel 2012). Per la

lotta all'evasione oltre alla misura che impedisce l'uso del contante sopra i mille euro, c'è la novità della costituzione della grande banca dati del Fisco alla quale, con le nuove norme, gli istituti di credito dovranno riversare i movimenti quotidiani di tutti i correntisti. Restano al palo le liberalizzazioni (taxi, farmacie e servizi pubblici locali) che saranno recuperate nella cosiddetta «fase due», ma anche l'avvio della spending review della spesa pubblica e un po' di ossigeno a famiglie e disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida di Monti ai partiti «Pronto al confronto senza veli»

«Danno più apporto di quanto lascino credere». L'appello all'acquisto di Bot e Btp

ROMA — Un risultato il decreto salva Italia lo ha già ottenuto, metterà in condizione il Paese di giocare un ruolo a «testa alta» nelle istituzioni comunitarie, per correggere quella che per il premier «è una crisi di prospettiva dell'Unione Europea». Non è un caso che il presidente del Consiglio dedichi all'Europa il primo passaggio del suo intervento al Senato: con il decreto approvato Mario Monti si può sentire sollevato, orgoglioso, ma soprattutto con le carte in regola («i compiti a casa» reclamati dalla Merkel) per svolgere un ruolo nuovo a Bruxelles.

Di motivi di orgoglio ce ne sarebbero già, a cominciare da un avanzo primario che «non ha pari» negli altri Paesi, ma con l'approvazione del decreto l'Italia potrà offrire «anche elementi di riflessione e di azione sempre più forti sulla politica economi-

ca della quale i nostri popoli hanno bisogno». La disciplina finanziaria non basta, senza «crescita duratura, dell'occupazione, della coesione».

Nel lodare il ruolo del Parlamento, riconoscere il contributo dei partiti, Monti si rivolge all'Aula per annunciare che sul tema della crescita europea Roma ha intenzione di intestarsi un'operazione che avrà bisogno del consenso di tutte le istituzioni italiane: questo «sarà il nostro prossimo impegno, opereremo fortemente per un'evoluzione nel senso della crescita delle politiche europee».

Ovviamente non basterà: i mercati ragionano in termini di sostenibilità del debito, dunque l'Italia resta «vulnerabile». Ma un elemento potrà avere un ruolo altrettanto importante delle riforme «sistemiche» in arrivo: la fiducia. «È essenziale che tutti noi guardiamo con fiducia ai

Buoni del Tesoro italiani. È essenziale che gli italiani sottoscrivano Bot e Btp, hanno rendimenti elevatissimi. Dobbiamo avere fiducia in noi stessi».

Al decreto appena approvato seguirà «una fase organica e ben meditata di riforme. Resta da fare un lavoro enorme per liberare l'economia italiana dai freni che ne hanno per troppo tempo rallentato la crescita». Sul mercato del lavoro ci sarà «un maggiore dialogo con le parti sociali e avremo un'agenda strutturata di incontri tematici». Sui tagli alla spesa, «a partire dalle amministrazioni centrali», ci sarà «un lavoro non di giorni, ma di mesi».

Insomma il governo ha appena iniziato il suo lavoro, in Europa come in Italia. Un lavoro che merita un ringraziamento ai partiti, che hanno «rinunciato al gusto della popolarità». E su questo punto Monti ritiene di avere

un appoggio molto più forte di quello che traspare. In modo elegante ironizza sugli atteggiamenti pubblici di Berlusconi e Bersani: il sostegno che stiamo «ricevendo è molto più grande di quello che i partiti a volte lasciano credere». È un gioco di ruoli che «capisco», «non lo vedo come una diminutio nei confronti del governo». Ma se nasceranno occasioni più organiche di confronto «sappiate che ogni modo gradito ai partiti che ci consenta di consultarvi di più, anche in anticipo, agevola la nostra azione nell'interesse del Paese». E nel solco delle precisazioni si rivolge anche agli elettori della Lega, per rassicurarli: «Le esigenze di certe categorie e Regioni sono ben tenute presenti, al di là dello scarso atteggiamento cooperativo che arriva da chi più visibilmente li rappresenta».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono sereno, non farò più il premier»

Berlusconi: la manovra? È il male minore. Carroccio masochista se non si allea

MILANO — Un Silvio Berlusconi con l'umore alle stelle lascia nel pomeriggio il palazzo di giustizia di Milano dopo 5 ore di una «ottima udienza» del processo Mills, nella quale il mea culpa plateale con annesse scuse in diretta da Londra dell'avvocato inglese lo ha «sollevato». L'ex premier conferma il sostegno del Pdl al governo Monti («abbiamo garantito la compattezza del nostro gruppo, confermata dal voto in Senato»), scherza indulgente sugli ex alleati leghisti barricaderi all'opposizione («sono anche simpatici, con i loro comportamenti in Parlamento sono tornati alla Lega che conoscevamo qualche anno fa») e si preoccupa per Tremonti a letto con una gamba rotta («gli devo telefonare per sapere se è guarito»).

Il Cavaliere ribadisce l'appoggio all'esecutivo spiegando che, nonostante il disaccordo su «molte parti che avremmo voluto sostituire con altre più produttive e meno depressive per l'economia», è stato «scelto il male minore» della manovra rispetto a una caduta dell'esecutivo «che sarebbe stata esiziale in questo momento per il nostro Paese». Supporto sì, ma a condizione che d'ora in poi, «dato che siamo il partito principale della maggioranza, i prossimi provvedimenti devono essere discussi prima, come deve succedere sempre tra un governo e chi lo sostiene».

Torna a smentire di aver mai minacciato di «staccare la spina» a Monti, il quale non ha mancato di sottolineare come i partiti della maggioranza in privato mostrano «incoraggiamento» mentre «esternamente» lanciano «veti». Berlusconi rivela di aver affrontato personalmente l'argomento martedì con il premier invitandolo a non meravigliarsi e ad «entrare nell'ambito politico delle dichiarazioni sui giornali che non corrispondono a quelle che sono poi le azioni concrete in Parlamento». Anche se ammette: «Ci prepariamo alle amministrative di primavera con i congressi provinciali e comunali, ma siamo anche in campagna per le elezioni nazionali quando arriveranno. Tutti i partiti stanno facendo lo stesso». E perciò lui non farà vacanze.

È sempre attento a non urtare la suscettibilità della Lega, il Cavaliere. «Adesso fa l'opposizione, e ci si diverte anche molto», dice sorridendo sornione convinto che Bossi «soltanto in un'alleanza di centrodestra può ottenere dei risultati positivi alle elezioni amministrative di

primavera e poi alle eventuali politiche». Se stesse fuori dall'alleanza «sarebbe masochismo puro». Messaggi anche per Casini che, «con il suo partito e il suo elettorato cattolico e moderato in Europa, sta con noi nel Ppe» e che fu escluso dal Pdl solo perché An non voleva

che restasse con il nome Udc. «Casini non potrà mai allearsi con la sinistra perché quando l'ha fatto in Piemonte ha perso il 50% dei suoi elettori. I nostri sondaggi dicono che nelle elezioni nazionali ne perderebbe più dei due terzi». Allora? «O con noi o corre da solo», sentenza l'ex premier.

Di sé in questo momento Silvio Berlusconi vuole accreditare l'immagine di un leader che a 75 anni lascia spazio ai giovani e alle facce nuove. Ci vogliono, quindi, «energie fresche e idee nuove» che arrivino dal mondo del lavoro, dall'imprenditoria e dall'università perché «i professionisti della politica sono tantissimi e stanno troppo tempo in Parlamento». Ai suoi avrebbe detto che non correrà più per Palazzo Chigi, di cui non sentirebbe la mancanza: «Ora sono molto più sereno e libero». Continuerà a sostenere il suo movimento: «Mi occuperò dell'organizzazione ma, anche considerando quanto tempo è passato e quanto impegno ho dato, non sono più disponibile a tornare alla Presidenza del consiglio, soprattutto in queste condizioni». Perché, sostiene, in Italia il premier «non ha poteri», stretto com'è tra Parlamento, capo dello Stato e Corte costituzionale.

Un pensiero per l'amico Lele Mora in carcere («Sono dispiaciuto, addolorato che ci siano ancora carcerazioni preventive che con la condizione delle carceri sono segno dell'inciviltà di un Paese»), mentre la fine dell'anno lo induce ai bilanci. Errori? «Sono sereno, non credo di

aver fatto grandi errori, salvo entrare in politica», ironizza per poi tornare lo stesso di sempre: «L'unica colpa che mi attribuisco è di non essere riuscito a convincere il 51% degli italiani che dovevano darmi fiducia se volevano cambiare l'Italia». Per ora deve fare i conti con i processi che lo vedono imputato. Ci scherza con i giornalisti. Aveva detto che finirà per avere un ufficio nel palazzaccio? «Se me lo dessero. Finirete per volermi bene». L'ultima battuta prima di una passeggiata in centro sotto le luminarie.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo Le scelte

Speriamo che la fase emergenziale finisca al più presto e si possa andare alle urne
Fabrizio Bellocchio, Idv

Via al «salva Italia». Il no di Lega e Idv

La manovra è legge. Bossi: Berlusconi sta lì buono come una pecorella

ROMA — La Lega batte i piedi, lancia ululati contro Monti, fa il pollice verso gridando «libertà!» e anche l'Idv conferma lo strappo, ma le opposizioni non riescono a fermare l'iter della manovra. Il decreto «salva Italia», 34,9 miliardi lordi di sacrifici, è legge alle tre e un quarto del pomeriggio quando il presidente Renato Schifani proclama il via libera con 257 sì, 41 no e nessun astenuto. E a tarda sera arriva anche la firma del Presidente Napolitano. L'Aula di Palazzo Madama è semideserta, nell'emiciclo ci sono solo Mario Monti, i suoi ministri e 17 senatori. E gli altri? Hanno votato, poi hanno impugnato i trolley e sono schizzati via, verso le vacanze di Natale.

«All'opposizione ci stiamo divertendo», è il commento di Umberto Bossi da Bolzano. Il leader leghista è convinto che il governo non durerà fino al 2013 e che «l'Italia affonderà». E Berlusconi? «Mi sembra che abbia troppa paura — provoca Bossi —. Sta lì buono come una pecorella...». Ma è il capogruppo Federico Bricolo a fare a pezzi «una manovra che è una rapina», ad attaccare Monti perché «i calciatori miliardari sono già in volo per le Maldive» senza essere stati nemmeno scalfiti da «dieci miliardi di tasse in più». La chiusa dell'intervento è una dichiarazione di guerra. «La storia va avanti e tutto può accadere, anche che con questa manovra — evoca la secessione il ca-

pogruppo leghista — i popoli del Nord possano riprendersi la propria libertà».

La Lega vota contro e così Svp e Union Valdotaïne, che dichiarano un «no sofferto». E i dodici senatori dell'Italia dei valori, il partito che già alla Camera aveva voltato le spalle a Monti, ribadiscono la scelta di passare all'opposizione contro il «governo dei banchieri». Ma Pdl, Pd, Terzo polo, Coesione nazionale ed Mpa confermano la fi-

ducia al governo e anche Monti, senatore a vita, vota la fiducia a sé stesso. Il premier è soddisfatto, ma la maggioranza che lo sostiene si è assottigliata. Il 17 novembre ottenne la prima fiducia con 281 voti, 24 in più di ieri. E gli assenti, che

erano 15, salgono a 23. Tra i senatori a vita l'unico presente (oltre a Monti) è Emilio Colombo, che vota la fiducia. Il Pdl resta «leale e responsabile», Maurizio Gasparri ringrazia i suoi senatori per aver votato la fiducia «pressoché all'unanimità», nonostante una manovra «luci e ombre». Ma i maldipancia si fanno sentire. Esteban Caselli vota contro, Mario Mantovani, Piero Longo, Francesco Nitto Palma e altri cinque del Pdl non

rispondono alla chiama. E anche il Pd è in fibrillazione. Il segretario Pier Luigi Bersani la riforma delle pensioni l'avrebbe fatta «un filino più graduale». E in Aula, nella dichiarazione di voto, il vicepresidente dei senatori Nicola Latorre fa capire quanto profonda sia la sofferenza nei confronti di una «manovra durissima»: «Non esiste risanamento dei conti senza sviluppo, senza una significativa ridistribuzione del reddito».

In un clima chiososo, pre-va-canziero e solo a tratti teso, il pd Filippo Bubbico vota con il cellulare all'orecchio. Il capogruppo dell'Idv, Felice Belisario, sfiducia Monti: «Lei non è la controfigura di Babbo Natale». Ma la scena madre è della Lega. A mezzogiorno Schifani legge il dispositivo di censura per la bagarre di mercoledì sera, per i fischi e lo striscione «governo ladro». E alle due Bricolo scatena di nuovo il caos quando dice che lui, veneto, celebra «la Serenissima» e non l'unità d'Italia. Stefano Pedica dell'Idv si alza e chiede a Schifani di intervenire, il Pd grida e protesta e i leghisti, in coro, intonano «Libertà! Libertà!». E quando tutto è finito Roberto Calderoli rivendica la rivolta: «Monti è stato supponente e arrogante. Il governo è illegittimo e noi siamo orgogliosi della censura che ci è stata comminata».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA